

Affinché il mondo non dimentichi

Karol NAWROCKI

Presidente dell'Istituto della Memoria Nazionale.

I criminali di Treblinka fecero quasi tutto il possibile per coprire le tracce delle loro azioni efferate e per condannare le vittime all'oblio. L'Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della Memoria Nazionale) sta facendo molto e farà ancora di più per evitare la relativizzazione dei crimini e l'amnesia sociale.

Sul fronte orientale, la febbrile ritirata della Wehrmacht continuò quell'estate. Nel luglio 1944, i tedeschi cedettero successivamente Minsk, Vilnius, Leopoli ai sovietici e si ritirarono fino alla linea della Vistola. Un totalitarismo cedette il passo ad un altro – ma prima cercò di coprire le tracce dei suoi terribili crimini.

Non fu diverso per il campo di lavoro forzato Treblinka I, situato a circa metà strada tra Varsavia e Białystok. La maggior parte dei prigionieri rimasti lì – diverse centinaia di ebrei e una ventina di polacchi, tra cui donne e bambini – furono fucilati dai tedeschi il 23 luglio 1944. L'equipaggio del campo di evacuazione distrusse la sua documentazione. I beni accumulati furono portati via e gli edifici dati alle fiamme. Treblinka I – il luogo dove furono imprigionate 20.000 persone e ne morirono circa 10.000 – scomparve dalla faccia della terra, così come, meno di un anno prima, il vicino campo di sterminio Treblinka II, la più grande “fabbrica della morte” tedesca dopo Auschwitz.

Gli artefici fecero quasi tutto per annientare le prove delle loro azioni efferate. Bisogna dire che raggiunsero ampiamente il loro obiettivo. La maggior parte di loro visse tranquilla fino alla vecchiaia. Peggio ancora, le loro vittime rimasero in gran parte anonime. Eppure, anche oggi – decenni dopo la guerra – la determinazione umana e la tecnologia moderna possono fare molto per impedire che l'intenzione dei carnefici si realizzi. Nel 2019, l'indagine sui crimini commessi a Treblinka I è stata intrapresa dall'ufficio del procuratore dell'Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della Memoria Nazionale) di Stettino. L'obiettivo è stato chiaro fin dall'inizio: trovare le vittime, salvarle dall'oblio, identificare i criminali e portarli davanti al tribunale della storia.

I resoconti dei testimoni ancora in vita si sono rivelati inestimabili. Come al solito in questi casi, è stata necessaria anche una minuziosa ricerca d'archivio, compresa una ricerca di immagini satellitari e vecchie fotografie aeree. Così preparati, i procuratori Krzysztof Bukowski e Marek Rabięga e la loro squadra di specialisti sono stati in grado di iniziare i lavori nell'autunno 2019 nel luogo dell'esecuzione adiacente a Treblinka I. Sono state messe in moto attrezzature all'avanguardia: metal detector, geo-radar, droni, tecnologia laser. Il lavoro è andato avanti per quasi tre settimane, diverse ore al giorno. Un gruppo internazionale di esperti di vari settori ha partecipato all'ispezione.

Già il primo giorno di lavoro è stato rivelato, sotto il parcheggio della foresta, un sito precedentemente sconosciuto di un nascondiglio di massa di cadaveri. Infine, sono stati trovati e raccolti i resti di almeno 53 vittime, oltre a sette sentinelle ovvero “wachman”, come venivano chiamate le guardie – il più delle volte ucraine – a supporto degli uomini delle SS dell'equipaggio del campo tedesco. La squadra del procuratore Rabięga ha anche messo al

sicuro vari oggetti appartenenti alle vittime: da bottoni, frammenti di vestiti, oggetti personali a monete polacche anteguerra. Dal terreno insanguinato sono stati estratti anche elementi di munizioni e armi.

I risultati preliminari sono già scioccanti. Essi confermano pienamente ciò che prima sapevamo solo dai racconti dei testimoni. I prigionieri di Treblinka I non morirono solo per sfinimento e per le pallottole. Furono anche uccisi con mazze, bastoni e calci di fucile. Tra le vittime c'erano anche dei minori. Del resto, nel luogo dell'esecuzione furono sepolte, oltre ai prigionieri del campo, le persone portate qui per l'esecuzione dalle città vicine, persino da Varsavia (comprese quelle dei famigerati hangar della Gestapo di Pawiak e del viale Szucha) nonché dall'area circostante. Basti dire che tra gli oggetti trovati durante i lavori eseguiti sotto la supervisione dell'IPN (Istituto della Memoria Nazionale) c'è il distintivo di un poliziotto ebreo del ghetto di Falenica.

La procura dell'Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della Memoria Nazionale) ha ancora molto lavoro da fare, compresa l'identificazione delle vittime e la ricerca dei loro parenti. Credo che almeno alcuni degli assassinati avranno presto non solo una degna sepoltura, ma anche il ripristino dei loro nomi. Tuttavia, possiamo già chiudere simbolicamente una tappa importante dell'indagine. Il 27 gennaio, Giornata Internazionale di Commemorazione in Memoria delle Vittime dell'Olocausto, il Museo di Treblinka – campo di lavoro e di morte nazista (1941-1944) riceverà dall'IPN (Istituto della Memoria Nazionale) gli oggetti trovati nel terreno insanguinato dalla squadra della procura. Essi arricchiranno notevolmente le collezioni di questo struggente memoriale. Che la cerimonia di giovedì sia una testimonianza eloquente che il testamento dei criminali non è stato adempiuto. La Repubblica della Polonia ricorda i suoi cittadini e, anche dopo molti anni, non cessa i suoi sforzi per conservare la loro memoria.